

La relazione di Natta al Comitato centrale

(Dalla prima pagina)

di fronte alla destra fascista e monarchica, la funzione di più autentica e sicura barriera contro il comunismo. Non per caso si è puntato sulla tensione e la radicalizzazione dello scontro, si è cercato di far leva sull'allarmismo economico, sulla paura emotiva del disordine, sulla lunga e nera trama dei tentativi di sovversione, che hanno dalla strage di Milano, su episodi oscuri di tragici terrorismo, fino alla provocazione indegna e grottesca nei confronti di militanti comunisti — il caso Castagnino! — fino all'insinuazione di vaste e generiche operazioni di polizia, di indagini, a cui premeva la suggestione dei nomi — le brigate rosse —, fino alla deformazione risibile della nostra politica.

Dopo aver affermato che la ripresa complessiva sul '70-71, i buoni risultati di Abruzzo, Calabria e Sardegna, il dato complessivo della forza del partito nel Mezzogiorno e nelle isole, indicano senza dubbio che l'impegno del partito è stato sereno, che abbiamo dato vigore nuovo alla battaglia meridionale, che non è passato l'attacco reazionario, Natta ha sottolineato nello stesso tempo la necessità di una indagine più articolata sul voto, sulla realtà sociale e politica che esso esprime. Tutti questi elementi ci pongono più nettamente l'obbligo di una precisazione e di uno sviluppo della linea complessiva e della iniziativa per la rinascita del Mezzogiorno, come questione centrale dello sviluppo economico e democratico del Paese; ci pongono l'obbligo di progredire nello sforzo di costruzione del partito, del movimento sindacale, del tessuto democratico, civile e culturale.

Natta ha quindi osservato che la caratteristica essenziale del voto comunista come voto operaio è confermata dai buoni risultati nei grandi centri industriali, nel triangolo, e in altre regioni — in Emilia, nelle Marche, in Sardegna, a Trieste, a Napoli — che ha ribadito, del resto, la crescita di adesione al Partito nelle fabbriche, anche se l'impressione che si può trarre da un primo e complessivo esame è che la spinta sia stata meno netta e generale che nel 1968. E d'altra parte i dati che ho già citato relativi ai capoluoghi, le prime indicazioni delle nostre organizzazioni fanno considerare che anche il voto nelle campagne sia stato buono, anche se forse meno univoco (per esempio nel Lazio, in parte delle Marche, Toscana, Piemonte) (registriamo flessioni) ed anche se la tenuta della DC, in certe regioni, dal Veneto alla Sicilia, segna anche il limite della nostra capacità di incidere nel mondo contadino.

I calcoli, sempre complessi, per individuare le tendenze del voto giovanile confermano tuttavia — ed è sintomatico — il raffronto tra Camera e Senato, anche se lo si volesse estendere all'intero schieramento di sinistra (PCI-PSIUP-PSDI) — che dalle giovani generazioni è venuto un consenso di grandi proporzioni: — il 35-40% delle nuove leve elettorali — come si poteva del resto già avvertire dalla entusiastica partecipazione e dal lavoro, dall'impegno ideale e politico di tanti giovani nella campagna elettorale.

Natta ha quindi informato che è intenzione della Direzione promuovere un seminario a per lo studio dei risultati elettorali, ed a tal fine è necessario che l'analisi venga approfondita, con riguardo all'interno di ogni regione e provincia e nelle diverse zone.

III - Lo schieramento di sinistra

Il compagno Natta ha proseguito sottolineando che le elezioni hanno ribadito con la forza del PCI, quello di un schieramento di sinistra: il 40 per cento circa degli italiani ha votato a sinistra, ha dato fiducia ai partiti operai e popolari. Giustamente da parte nostra, e da parte socialista, è stato messo in rilievo che nell'attuale situazione questo schieramento costituisce un sicuro baluardo per la democrazia e per i lavoratori italiani.

Ciò non significa certo — egli ha detto — che ha voluto intendere con artificiosa interpretazione il segretario della DC, un qualche proposito di contrapposizione, quasi che si volesse fare un solo fascio dell'altro 60 per cento, con una volontà di spaccare in due il paese, opponendo al rilancio della vecchia formula del centro democratico la riproposizione di una linea del fronte. Per noi, e crediamo per il PSI e per il PSIUP, ciò significa esattamente una più acuta consapevolezza, in primo luogo, della responsabilità e dell'impegno che derivano da questo consenso di grandi masse lavoratrici e popolari, nelle quali è ben viva — non il solo — l'autonomia di ogni partito, nelle differenze di posizioni, nella necessità del confronto aperto, che si è manifestato del resto nella stessa campagna elettorale, la coscienza del valore dell'unità per la salvaguardia e lo sviluppo del regime democratico e per la realizzazione di una politica di progresso sociale e di riforme. In secondo luogo si vuol ribadire la gravità e l'ardore dell'indirizzo e delle posizioni politiche — come quelle centriste — che volessero prescendere o contrapporsi alle esigenze e alle forze operaie e popolari rappresentate dai partiti e dallo schieramento di sinistra.

Il PSI — ha notato Natta — ha ben resistito a pressioni insistenti e ricattatorie, raggiungendo un risultato positivo, anche se esso resta lievemente al di sotto di quello regionale del 1970-71 (dal 10,3 al 9,6%) e rivela difficoltà e flessioni nel Mezzogiorno. Per ciò che riguarda il PSIUP è indubbio che la dispersione di voti a sinistra provocata da una serie di liste di disturbo, ha inciso particolarmente sul suo elettorato. Questo fatto — e non solo per un incidente in nessuna circoscrizione — ha fatto sì che un partito che ha un raccolto 630.000 voti non abbia avuto una rappresentanza alla Camera. Ma al di là di questo serio e disorientante riflesso dei meccanismi elettorali — bisogna conoscere — come hanno fatto con responsabilità e spirito rigoroso — i dirigenti del PSIUP — che il voto del 7 maggio ha avuto una caratteristica di natura politica, di un carattere di natura politica, già del tutto nuovo nelle elezioni del 1970-71 — non rimediato dalla pur giusta intesa e battaglia unitaria. La riflessione su questa esperienza non può non investire tutto il movimento operaio ed anche il nostro partito. Il CC del PSIUP ha già deciso, del resto, di affrontare in un aperto dibattito i problemi tra cui — le conclusioni — di un congresso, il problema politico del suo programma del PSIUP, come partito, e delle vie e dei modi, per i dirigenti e i militanti socialproletari per progredire nell'impegno di classe e nella battaglia unitaria per il socialismo attraverso la confluenza nel PCI.

Natta ha quindi affermato che altro e diverso ordine di problemi sono il fallimento della diaspora di sinistra nella sconfitta dei gruppi extra parlamentari che hanno tenuto la prova elettorale, con incauta contraddizione e per ostinato proposito di versione, da posizioni di contestazione e di attacco delle istituzioni storiche della classe operaia e in particolare contro il PCI. Queste formazioni — dal Manifesto alle altre ancor più gruppuscolari — hanno non solo fallito clamorosamente sul terreno elettorale, ma debbono registrare un colpo politico che viene dal secco rifiuto di parte dei lavoratori, delle giovani generazioni degli operai e degli studenti, delle loro onfese e contraddittorie ipotesi strategiche e dei velleitari tentativi di dar vita a nuovi partiti ultrarivoluzionari. Giunge alla crisi un'esperienza che è stata sterile e dannosa. Bisogna rimediare al guasto politico e ideale provocato, dopo il momento di ottimismo e di contestazione giovanile, dalla proliferazione e degenerazione settaria dei gruppi.

Dopo aver sottolineato che bisogna andare avanti nella battaglia contro le tendenze spontaneiste, i volontarismi astratti, il soggettivismo che ad esempio nel gruppo del Manifesto hanno prodotto esaltate e facili previsioni rivoluzionarie ed altrettanto rapidi accanimenti e malinconiche lottizzazioni intellettualistiche di vittorie che il movimento operaio dovrebbe raggiungere passando di sconfitta in sconfitta; Natta ha affermato che bisogna battere le ancor più irresponsabili posizioni di quegli altri gruppi, che vorrebbero far regredire il movimento operaio alle concezioni più e antichiste della selezione politica e del partito, e che si fanno difensori di tesi come quelle del terrorismo individualistico, dell'azione diretta fino al delitto politico — che sono estranee e sono sempre state respinte dalla classe operaia e dal movimento comunista — con affermazioni che hanno sempre più il suono della provocazione stolta e che finiscono comunque per essere un servizio reso alla tradizione e alla prassi del «sovversivismo» reazionario delle classi dominanti, che ha trovato nel passato e trova ancor oggi i suoi strumenti nella violenza e nella provocazione di tipo fascista. Tocca al partito con la sua ampia, continua azione educativa e con l'iniziativa politica fare chiarezza e risolvere l'agitazione del «sinistrismo», e recuperare tutte quelle energie, in particolare di giovani, che sono oggi spinti a riflettere dopo esperienze deludenti, e che intendono riprendere una coerente posizione di lotta nel movimento operaio.

IV - I risultati degli altri partiti

Per ciò che riguarda le altre forze politiche, il compagno Natta ha quindi sottolineato tre elementi. Il primo è la sostanziale conferma delle proprie posizioni da parte della DC, che è riuscita a contenere in limiti modesti le perdite (lo 0,4) rispetto al 1968 ed ha recuperato (lo 0,6) in confronto al 1970. Il secondo è il segno di una crisi dei partiti cosiddetti minori, che si esprime non solo nel disinganno progressivo del PLI, nella seria flessione del PSDI, ma anche nel fatto che in questi ultimi due anni il PLI, che non tiene il passo del '70, ma anche nelle proporzioni a cui in assoluto questi partiti vengono o restano ridotti: il 2,9 del PLI, il 3,9 del PLI, il 5,1 del PSDI.

Dopo aver rilevato che è questo un fatto in cui, senza dubbio, occorre vedere il riflesso di una impostazione politica di accantonamento e di subordinazione alla linea della DC e che ha finito per dare a questa un vantaggio (e che indica in particolare il fallimento dell'operazione di rilancio del PLI, il contraccolpo della crisi aperta nel PSDI, il prezzo per il PLI dell'aiuto scoperto dato alla manovra centrista della DC), Natta ha ricordato che questo è un fatto che genera interrogativi d'ordine più generale, e cioè: non abbia operato in queste elezioni, e non sia destinata ad operare ulteriormente nella vita politica italiana, una tendenza alla polarizzazione ed alla semplificazione degli schieramenti e delle forze politiche. Certo è che la flessione sulla sorte e la funzione delle formazioni politiche minori è in stretta analogia con la nostra attenzione. Il terzo elemento richiamato da Natta è il risultato della destra, che, ragguardevole, negli anni seguenti, e ha avuto un momento culminante nella elezione del Presidente della Repubblica.

La seconda osservazione è che di questo dato — della tenuta, cioè, del tentativo di spostamento a destra della DC — occorre valutare le ragioni; e intendere il peso e il senso che può assumere in una situazione in cui è presente una destra eversiva, in cui restano aperti e continuano i tentativi di insediamento del clima di tensione e di allarme, del ricatto, della misura, della discriminazione di polizia — dalle perquisizioni di massa fino all'episodio del «Corriere della Sera» di violazione dei diritti e di libertà di informazione — per far passare i diritti sociali e politici di conservazione di arresto e di attacco contro la prospettiva e il modo di rinnovamento e di avanzata democratica. Il partito, il movimento operaio e le sue organizzazioni sindacali e politiche — ha detto Natta — debbono avere precisa coscienza della serietà e dei rischi della situazione. Ciò è necessario se vogliamo determinare una «mobilitazione, agire con efficacia e tenerezza per contrastare e battere le pressioni e i tentativi di carattere centrista e per andare avanti nella battaglia di svolta democratica.

V - Il voto della destra e i problemi della nostra iniziativa

A questo punto della sua relazione Natta ha posto due ordini di problemi. In primo luogo — egli ha detto — cred, che il partito debba avere una riflessione sui motivi, le cause per cui non ha operato in modo più sensibile la spinta a sinistra, e la controffensi-

va moderata e conservatrice ha pur raggiunto un qualche risultato sul terreno elettorale e nello spostamento a destra della DC.

In secondo luogo si tratta di precisare le linee, i contenuti, le forme dell'iniziativa dell'azione politica, sa, però che le stesse caratteristiche dei risultati elettorali, ed i rapporti di forza che da essi emergono non fanno che aumentare l'importanza ed il valore decisivo dell'iniziativa e della lotta politica dello sviluppo di un movimento politico di massa.

In tre direzioni — ha detto il relatore — mi pare che dobbiamo andare a un approfondimento. In primo luogo, sui temi che già sono stati affrontati in passato nel Comitato centrale e che sono stati al centro dei congressi provinciali e nazionali: quelli dell'impostazione, dei contenuti, delle forme delle lotte rivendicative e di riforma, in rapporto alla politica delle alleanze della classe operaia, all'estensione del movimento politico di massa per le riforme e il rapporto alla centralità, alla gravità sociale e politica della questione meridionale.

A questo proposito Natta ha osservato che era difficile che il ripensamento critico sull'esperienza degli ultimi anni — in cui per difetti di impostazione o di condotta, si può aver agevolato in qualche caso il contraccolpo degli avversari e aperto qualche varco alla loro iniziativa in direzioni non state di certi sociali che si sono sentiti minacciati da proposte, anche dei governi di centro sinistra, in cui era talvolta una punta di massimalismo astratto, ma anche di altri strati, disoccupati, masse povere del Mezzogiorno, che si sono sentiti esclusi o non coinvolti nella politica e dalle lotte per le riforme; era difficile che il nostro sforzo critico di correzione, le riaffermazioni di principio, nella concezione leninista delle alleanze e dell'egemonia, il rilievo dato ai temi della riforma morale e intellettuale, le realistiche e organiche definizioni programmatiche del Congresso potessero avere un riflesso immediato e di grande rilievo sui risultati elettorali, anche se è da ritenere che ciò abbia inciso in notevole misura, e in particolare nel recupero sul '70-71 nelle regioni meridionali.

L'esigenza — ha proseguito Natta — è ora quella, muovendo dalla linea del Congresso, di precisare orientamenti e contenuti e di promuovere l'iniziativa politica concreta innanzi tutti sui problemi dell'economia, ponendo come obiettivi prioritari di un nuovo corso economico, di una politica di programmazione economica democratica, della piena occupazione, della questione meridionale, nel suo aspetto di riforma agraria e di industrializzazione, dello sviluppo dei consumi sociali, dello sviluppo e controllo democratico del settore pubblico. L'esigenza è quella della continuità dell'iniziativa sulle grandi questioni sociali e nazionali — quella meridionale, quella contadina, quella della piena occupazione, quella del lavoro, dell'istruzione, della sicurezza delle giovani generazioni — e dell'attenzione verso i problemi degli strati sociali — dai tecnici e impiegati agli artigiani e commercianti, agli intellettuali ed insegnanti — il cui peso nella vita produttiva e sociale è venuto progressivamente crescendo e che rappresenta degli alleati potenziali delle nostre iniziative. Siamo in questo campo si gioca in larga misura la partita politica tra progresso e involuzione conservatrice, e che per avere consenso tra queste forze occorre che le nostre proposte abbiano — ciò vale per la scuola, ma non solo per la scuola — il carattere di alternative positive, una validità egemonica e nazionale, e si inquadrino in una prospettiva unitaria di certezza e garanzia nuove e più ampie di libertà e di ordine democratico.

Natta ha quindi dichiarato che uno sviluppo dobbiamo proporci, in secondo luogo, per ciò che riguarda i fondamenti ideologico-politici della nostra prospettiva socialista. Il voto che è venuto al partito il 7 maggio non è stato solo espressione di fiducia verso una linea conservatrice, ma anche verso il partito che rivendica, va affermando il diritto e la maturità di una propria partecipazione al governo del Paese. Non possiamo tuttavia sottovalutare il peso di interrogativi e di dubbi che sotto questo profilo permangono e vengono alimentati e che dobbiamo rompere e dissipare dando ulteriore respiro e forza di persuasione e affermando con nettamente le posizioni essenziali della vita italiana, per ciò che riguarda il quadro democratico di una trasformazione della società italiana e per ciò che riguarda il rapporto tra autonomia nazionale e internazionalismo. Sul problema della democrazia abbiamo dato, nella campagna elettorale, una risposta ferma, puntuale e di linea di principio, nel giudizio sulla realtà della nostra società, nella valorizzazione del «nostro» modo di governare nelle regioni e nei comuni, e con l'esempio di serietà, di capacità politica, di correttezza democratica del partito, nella sua vita interna e nel suo rapporto con gli alleati.

Non facciamo dunque ricorso a dirigenti democristiani — ha detto Natta — alla menzogna vergognosa di qualificare come antidemocratico o totalitario il PCI, all'insinuazione di una qualche corresponsabilità o tolleranza nostra verso teorie o fatti di terrorismo; proprio essi che hanno imposto una concezione e una pratica del potere in cui gli alleati non hanno mai contato; essi che hanno aperto varchi paurosi alle insorgenze reazionarie, al disordine e al malgoverno in tutti i campi — dall'amministrazione della giustizia alla scuola — essi che hanno affrontato con i congegni della difesa e della sicurezza della Repubblica a personaggi infidi; essi che hanno dato prova della più colpevole inettitudine a far luce e a colpire le trame oscure, le centrali di provocazione italiane e straniere, che da più di due anni avvelenano la vita del nostro Paese; essi che ora, per mediare — come vorrebbero far credere — e per non trovare di meglio che riproporre discriminazioni e anatemi banditi contro i partiti che rappresentano la maggioranza delle classi lavoratrici e popolari e vorrebbero far ricorso a vecchie propensioni autoritarie contro i diritti e le conquiste democratiche in questi anni realizzate nelle fabbriche, nelle scuole, nei rapporti civili.

Dopo aver dichiarato che non dobbiamo solo riaffermare in questo momento la nostra intransigente e vigilante difesa della democrazia e dell'ordine repubblicano, dell'ispirazione antifascista della Costituzione, Natta ha affermato che dobbiamo batterci per costruire un nuovo potere democratico. Per questo è necessario affermare la superiorità della nostra concezione della democrazia. E a questo fine abbiamo bisogno non solo di mantenere ferma e chiaramente operante la distinzione tra la nostra idea del rapporto democrazia-socialismo ed altre esperienze storiche. Abbiamo bisogno di una più larga azione culturale e politica per dare consistenza e forza alla nostra battaglia di respiro, pevolezza della nostra elaborazione sul problema dello Stato e dell'organizzazione del potere democratico; abbiamo bisogno soprattutto di assumere in piena eredità dei valori fondamentali della democrazia e di sviluppare nello stesso tempo la critica teorica e politica dei limiti del carattere formale delle lotte del borghese, e di demistificare quell'ideologia liberale e burocratica su cui sembra attestarsi la DC.

Natta ha quindi ricordato come anche sull'altro tema, quello dell'autonomia nazionale, abbiamo dato nella battaglia elettorale una giusta e dura risposta agli attacchi, rivendicando la funzione e l'impegno nazionale del nostro partito dalla Resistenza ad oggi, e mettendo sotto accusa i dirigenti della DC per la condizione di «sovranità limitata» a cui la loro politica ha portato l'Italia.

Dobbiamo chiederci, però, se nella campagna abbiamo incalzato abbastanza i nostri avversari sul terreno della politica estera — senza dubbio il Vietnam è stato un punto costante di riferimento e di polemica — se non abbiamo lasciato troppo in ombra o soppesato troppo, togliendo forza di proposta realistica e positiva, la linea enunciata al XIII Congresso che poneva in termini dinamici, di gradualità la stessa questione decisiva del superamento del vincolo di subordinazione che lega il nostro Paese alla Nato.

Natta ha notato che certo importa, ed è essenziale, la nostra libertà di giudizio sulla realtà e la politica dei Paesi socialisti, importa quanto possiamo dar prova — come nel caso del processo di distensione tra la RFT e l'URSS e la Polonia, giunto con la ratifica dei trattati da parte di Bonn a uno sbocco di eccezionale portata — che il no internazionale ci consente di operare ben più positivamente di altre forze politiche, nell'interesse della pace dell'Europa e del nostro Paese; ma importa anche l'impegno di riportare sui problemi della politica estera dell'Italia, l'iniziativa unitaria per un mutamento di indirizzo, che sempre più si presenta come una esigenza nazionale — sotto il profilo dello sviluppo economico, del progresso tecnologico e scientifico, della libertà e della stessa sicurezza della democrazia — e un'esigenza tanto più urgente nel momento in cui il vertice di Mosca tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti, per i nostri risultati positivi, sollecita per il nostro Paese proprio una iniziativa nuova e indipendente nei rapporti internazionali, in particolare verso i paesi socialisti in campo politico ed economico. La «garanzia» che spesso ci si chiede sta in effetti nel mutamento dell'assetto internazionale, nella conquista di un regime di coesistenza, nel superamento delle posizioni politiche e delle strategie di lotta, del resto, questo dato del superamento della crisi italiana del rinnovamento democratico del nostro Paese — che è stata la proposta centrale del nostro Congresso e della nostra campagna elettorale — che si rievola, dopo il 7 maggio, come l'unica valida prospettiva su cui possono e debbono dare battaglia il movimento operaio e i partiti di sinistra.

VI - Le prospettive politiche dopo le elezioni

Natta ha osservato che la conferma di questo giudizio viene anche dal fatto che dalle elezioni non si può certo dire che sia emersa un'indicazione univoca risolutiva né per una soluzione di tipo neocentrista né per una riesumazione della politica di centro-sinistra, che i dirigenti della DC dichiarano essere di ventata anni più difficile e seguita alle nostre campagne elettorali e che in effetti essi non hanno finora riproposto. Sulla carta, nei primi termini nei meriti delle forze parlamentari, tutto sembra possibile, ma, in realtà, ogni scelta appare più che mai ardua. La girandola delle invenzioni di nuove formule di maggioranza e di governo — l'una più esotica dell'altra — non può che trarre più in là l'invito amoroso a tutti, dai socialisti ai liberali, a quella sorta di imbarco per Citera a cui il sen. Fanfani alterna l'intimidatorio «questo o quello» per me pari sono». Non riescono a nascondere le incertezze e i rischi di una situazione che ripropone tutti i problemi e le ragioni del contrasto e dello scontro che hanno fatto precipitare la crisi della V legislatura e condurrà alle elezioni anticipate.

La logica della linea politica e della campagna elettorale del gruppo dirigente della DC alimenta, senza dubbio, e di prevalenza alle pressioni e alle spinte verso il centro, e le ragioni del contrasto e dello scontro che hanno fatto precipitare la crisi della V legislatura e condurrà alle elezioni anticipate.

Dopo aver rilevato che, in verità, lo spostamento a destra della DC e i risultati elettorali, anziché dare una fattiva libertà di scelta, hanno finito per ridurre i margini di manovra politica, Natta ha osservato che la ripresa di una collaborazione con il PSI, per la quale non sembrano bastare nemmeno le condizioni iugulatorie proposte dai socialdemocratici, fa temere, senza

(Segue in ottava pagina)